



CONGRESSO TOMISTA INTERNAZIONALE
L'UMANESIMO CRISTIANO NEL III MILLENNIO:
PROSPETTIVA DI TOMMASO D'AQUINO
ROMA, 21-25 settembre 2003



Pontificia Accademia di San Tommaso

-

Società Internazionale Tommaso d'Aquino

La validità del magistero filosofico di san Tommaso per il futuro della metafisica, nella riflessione di Carlos Cardona

Prof. Marco Porta

Pontificia Università della Santa Croce, Roma (Italia)

The Catalan philosopher Carlos Cardona (1930-1993), in the wake of Fabro and Gilson's Thomistic exegesis, effected a deep update of Aquinas' philosophical teaching. Cardona demonstrated its validity to face the great challenge "to move from phenomenon to foundation, a step as necessary as it is urgent" (*Fides et ratio*, 83). Since the Heideggerian diagnosis attributes to the "oblivion of being" the cause of the modern and postmodern philosophical crisis, characterized by the distrust of the possibilities of reason to transcend the phenomenal order, Cardona proposed that the opening to being of Aquinas' metaphysics offers one solid methodological and conceptual base in order to overcome the crisis. As Cardona emphasized, Aquinas' philosophy has to be assumed not as a rigid doctrinal system, or as a directory of formulas, but for its intrinsic ability to question and to listen, without distortions, to the voice of being. Refuting the stereotype of St. Thomas as a simple commentator of Aristotle, Cardona has asserted that the Thomistic notion of *esse* as an intensive act is opened to respond to the best demands of the subsequent philosophical thought, particularly the modern one of subjectivity and freedom.

La plurisecolare insistenza con cui il Magistero della Chiesa ha proposto san Tommaso come "maestro di pensiero"¹ ha trovato una sincera e convinta adesione nel filosofo catalano Carlos Cardona, di cui ricorre tra breve il decimo anniversario della morte (13 novembre 1993). Mi è grato ricordare in questa sede alcuni aspetti della sua riflessione che manifestano la validità del magistero filosofico tommasiano di fronte alla "grande sfida... di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal fenomeno al

¹ Cfr. *Fides et ratio*, n. 43. Come teneva a sottolineare Cardona, il riconoscimento del valore dottrinale dell'Aquinate da parte del Magistero non data solo dall'*Aeterni Patris* di Leone XIII, ma risale alla stessa bolla di canonizzazione di Giovanni XXII (1323), nella quale si dice tra l'altro che si trae più profitto dai suoi libri in un anno, che da quelli degli altri in tutta la vita (cfr. *Tomás de Aquino: una insistencia secular*, «Servicio de documentación Montalegre» 292 (1990), p. 1).

fondamento”.² Nell’ultima intervista rilasciata, Cardona affermava la speranza che la filosofia contemporanea, superate le tentazioni del disincanto scettico e del pessimismo nichilista, riuscisse a richiamare la metafisica dal suo esilio:

«Noi cristiani non siamo né ottimisti né pessimisti — “imbecilli felici” o “imbecilli infelici”, secondo Bernanos nella sua opera *Liberté pour quoi faire?* —, ma siamo uomini con speranza teologale... Ed è precisamente questa speranza che ci consente di lavorare strenuamente per la ricristianizzazione e di rivolgerci con fiducia all’intelligenza e alla buona volontà dei nostri contemporanei».³

Nato nei pressi di Barcellona nel 1930, dopo gli studi universitari di filosofia nella capitale catalana Cardona si trasferì nel 1954 a Roma, dove conseguì la licenza in filosofia all’Angelicum e poi il dottorato alla Lateranense, con una tesi su Jaime Balmes. Durante gli anni romani divenne amico di diversi docenti universitari di filosofia, in particolare di C. Fabro, A. Del Noce, C. Vansteenkiste, G. Perini, L. Elders e formò con alcuni di essi per un certo periodo un seminario di studio. Dopo diversi incontri personali, nell’anno accademico 1972-73, per iniziativa dello stesso Cardona, cominciarono a tenere riunioni informali ed amichevoli con periodicità mensile a casa di Del Noce, nel corso delle quali confrontavano i risultati dei propri studi su vari argomenti filosofici. Nell’anno successivo decisero di scegliere come argomento di fondo la *Q. D. De Malo*, e a queste riunioni furono invitati anche alcuni professori più giovani, tra cui R. Buttiglione, A. Giannatiempo, A. Dalledonne, L. Clavell e J. J. Sanguinetti.

Tornato a Barcellona nel 1977, Cardona proseguì la sua riflessione filosofica, riuscendo a rendere compatibile un assorbente ministero sacerdotale con una ragguardevole attività di ricerca, che si è tradotta in numerose pubblicazioni.⁴ Allacciò nuovi rapporti nell’ambito del mondo accademico spagnolo, ad esempio con i filosofi E. Forment, T. Melendo, J. Pegueroles e I. Guiu, e nel 1989 partecipò alla fondazione della sezione barcellona della Società Internazionale Tommaso d’Aquino (SITA) della cui Giunta Direttiva fu membro fin dall’inizio.⁵

Fin dai primi studi universitari intraprese la lettura dell’*opera omnia* tommasiana e la proseguì per tutta la vita, in un costante sforzo di penetrare

² *Fides et ratio*, n. 83.

³ *Una metafisica per il 2000*, «Studi Cattolici» (1993), p. 91.

⁴ Una panoramica dell’itinerario filosofico di Cardona e delle sue pubblicazioni si può trovare in M. Porta, *La metafisica sapienziale di Carlos Cardona: Il rapporto tra esistenza, metafisica, etica e fede*, EDUSC, Roma 2002.

⁵ Cfr. E. Forment, *La filosofía de la libertad en Carlos Cardona*, «Espíritu» XLIII (1994), p. 164.

sempre più a fondo nella metafisica dell'essere dell'Aquinate e di mostrarne la vitalità e l'attualità nel contesto filosofico contemporaneo.⁶ Le principali linee interpretative seguite da Cardona nello studio di san Tommaso sono soprattutto quelle tracciate da Fabro e Gilson, in particolare quelle che rivalutano l'importanza del momento neoplatonico per la comprensione della dottrina della partecipazione e sottolineano il forte influsso di sant'Agostino, più citato dello stesso Aristotele nelle opere dell'Angelico. Cardona non si limita tuttavia a ripetere le tesi di Gilson e Fabro, né restringe alle bro ricerche il raffronto per la propria lettura dell'Aquinate; accanto ad essi si trovano citati molti altri studiosi del pensiero tomista, R. Garrigou-Lagrange, J. Rassam, A. Forest, e altri ancora. Per quanto riguarda Gilson, Cardona si rallegra di constatare che nelle ultime opere il filosofo francese usi una terminologia più appropriata per la traduzione dell'*esse ut actus*, abbandonando il termine "esistenza", il cui valore semantico è ormai metafisicamente ambiguo:

«Devo dire che mi ha molto confortato trovare nelle ultime opere di Gilson — già in quelle pubblicate quando era ancora in vita — questa nozione di atto di essere, costante nell'opera di san Tommaso, ma ostinatamente confusa con quella di esistenza dalla quasi totalità dei tomisti, e ovviamente dei non tomisti».⁷

Nel suo primo libro, *Metafisica del bien común*,⁸ Cardona dichiara di aver trovato estremamente utili per la comprensione della metafisica tommasiana i due noti saggi fabriani *La nozione metafisica di partecipazione* e *Partecipazione e causalità*.⁹ Cardona concorda pienamente con la tesi dello studioso stimmatino che colloca il nucleo metafisico del tomismo nella nozione dell'*esse* come atto emergente e intensivo. Di Gilson Cardona utilizza sia gli studi storici che hanno messo in luce le originali ricchezze della filosofia medievale, sia gli studi teoretici, come quelli di esegesi tomista (*Elementi di filosofia cristiana, Il Tomismo*)

⁶ Oltre ai costanti riferimenti alle opere dell'Aquinate che si trovano nei suoi libri, Cardona ha pubblicato numerosi articoli di esegesi tomista: *Introducción a la "Quaestio disputata De Malo"*, «Scripta theologica» (1974), pp. 111-143. *Fede e ragione*, in AA. VV., *S. Tommaso d'Aquino nel VII centenario della morte*, Edizioni Domenicane, Napoli 1974, pp. 121-130. *Santo Tomás, hoy*, in AA. VV., *Las razones del tomismo*, EUNSA, Pamplona 1980, pp. 9-13 (traduzione italiana: *Le ragioni del tomismo: dopo il centenario dell'enciclica "Aeterni Patris"*, Ares, Milano 1979). *Tomás de Aquino, Santo* (in collaborazione con F. Ocariz), in AA. VV., *Gran Enciclopedia Rialp* (GER), t. XXII, Rialp, Madrid 1984⁴, pp. 553-562. *Sobre Santo Tomás*, «Servicio de Documentación Montalegre» (1990) n. 292. *Tomás de Aquino: una insistencia secular*, «Doctor Angelicus» (1990), pp. 5-9.

⁷ *Olvido y memoria del ser*, EUNSA, Pamplona 1997, p. 67.

⁸ Si tratta di un lavoro che presentò come tesi di licenza presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Barcellona e che successivamente pubblicò presso l'Editrice Rialp (Madrid 1966).

⁹ Cfr. *Metafisica del bien común*, Rialp, Madrid 1966, p.18, in nota.

e quelli volti a mostrare l'impossibilità di mediare l'istanza realista con quella idealista, come veniva proposto dai fautori del cosiddetto "realismo critico" (*Réalisme thomiste et critique de la connaissance, Le réalisme méthodique*).

La ricerca di Cardona, nata sui testi dell'Angelico in vivace confronto con i problemi posti dalla filosofia moderna, si è arricchita ed è maturata nell'ultima parte della sua vita attraverso lo studio della vasta produzione heideggeriana. I risultati dell'analisi del pensiero di Heidegger sono stati esposti da Cardona nel saggio postumo *Olvido y memoria del ser*, nella cui terza parte (*La memoria del ser*) presenta un'abbondante selezione di testi dell'Aquinate, raggruppati intorno alle principali tematiche metafisiche. Riconoscendo i meriti delle pungenti critiche di Heidegger alla metafisica che ha imprigionato l'essere nelle anguste categorie del logicismo razionalista, Cardona prova tuttavia ampiamente al grande "pensatore essenziale" che la metafisica dell'Aquinate si è sottratta all'"oblio dell'essere" grazie alla distinzione reale tra essenza e atto di essere, indebitamente assimilata dal filosofo tedesco a quella del formalismo medievale tra essenza ed esistenza.¹⁰

Con una metafora si può dire che per Cardona la filosofia si aggira oggi con un misto di rassegnazione scettica e di compiacimento nichilista tra le rovine dei grandi sistemi della modernità, senza accorgersi che sono stati edificati sulla base di un'interpretazione insufficiente e fuorviante della grande tradizione classica e medievale, e in particolare dell'autentica "testata d'angolo" della nozione dell'*esse ut actus* di san Tommaso. Occorre perciò assumere il compito di sgombrare il terreno dai resti del formalismo essenzialista e riportare alla luce le nozioni della metafisica dell'essere di matrice tommasiana, come quelle fondamentali di atto di essere, di partecipazione trascendentale, di Atto puro di Essere sussistente e personale. Per questo lavoro di recupero della nozione originale di *esse* formulata da san Tommaso, Cardona ritiene che Heidegger, al di là delle sue stesse intenzioni, si riveli un prezioso punto di appoggio. E osserva inoltre che così come san Tommaso deve gran parte della sua chiarezza metafisica alla Rivelazione, e al risanamento dell'intelligenza naturale operato dalla grazia,

«lo stesso Heidegger deve gran parte dell'efficacia che si riscontra nella sua opera alla sua iniziale formazione cristiana, e alla Scolastica depauperata che ha avuto modo di conoscere; e questo vale anche, prima di lui, per Hegel, Kant, Descartes...».¹¹

¹⁰ Cardona osserva inoltre — accogliendo l'opinione di Fabro — che l'analitica esistenziale di Heidegger è rimasta chiusa in un'ontofenomenologia in cui si può sollevare il dubbio che resti latente il trascendentale kantiano, vanificando così il suo tentativo di superare l'oblio dell'essere.

¹¹ *Olvido y memoria del ser*, cit., p. 117.

A Cardona è risultato sempre chiaro che l'approvazione concessa dal Magistero ecclesiastico all'insegnamento dell'Angelico non costituisce un'indebita ingerenza nella libertà di ricerca o di docenza, né ha mai inteso assumerne le tesi filosofiche come le uniche valide per l'elaborazione del sapere teologico, ma piuttosto indicare un metodo e dei principi orientatori, e innanzitutto quel corredo di atteggiamenti, di virtù intellettuali e morali con cui occorre fare filosofia: l'apertura fiduciosa e senza preconcetti a ciò che è offerto dalla realtà naturale all'esperienza sensibile e all'intelletto, il rigoroso rispetto per la verità, da qualunque fonte essa provenga,¹² la simultanea e indissociabile disponibilità ad accogliere la luce della Rivelazione soprannaturale.¹³ Nell'*Etica del lavoro educativo*, ponendosi la domanda di come possa un cattolico orientarsi nella ricerca di un maestro sicuro, scrive Cardona:

«Per un cattolico la soluzione non è molto difficile: il Magistero ha dato abbondanti indicazioni su come fare filosofia, come insegnarla e come impararla. La sua ininterrotta insistenza nel raccomandare Tommaso d'Aquino come sicuro maestro sta chiaramente su questa linea, e si fonda soprattutto sulla perfetta concordanza della metafisica del Dottore universale con la dottrina rivelata, nonché con la conoscenza spontanea e naturale».¹⁴

A tal punto intende Cardona rispettare il genuino pensiero dell'Aquinate che nella presentazione della *Metafisica del bene e del male* dichiara che preferisce presentarsi come discepolo di san Tommaso piuttosto che attribuirsi la qualifica di "tomista". Occorre infatti a suo avviso evitare di confondere il pensiero tommasiano con le sue interpretazioni storiche, che possono essere legittime ma che possono rivelarsi anche riduttive o fuorvianti, e che non sono in ogni caso oggetto delle indicazioni magisteriali.

«Mi basta sapere di essere stato istruito da lui, ed è di questo insegnamento che mi considero debitore, magari soltanto da cattivo discepolo. Ma la lunga, conflittuale — e a volte deplorabile — storia del cosiddetto "tomismo storico" non mi fa desiderare altro».¹⁵

¹² Cardona amava riproporre il detto tommasiano, citato anche al n. 69 dell'enciclica *Fides et ratio*, secondo il quale è importante sapere «non che cosa gli uomini pensino, ma quale sia la verità oggettiva» (*De Caelo*, 1, 22).

¹³ Cfr. *Fides et ratio*, n. 78.

¹⁴ *Etica del lavoro educativo*, Ares, Milano 1991, p. 106.

¹⁵ *Metafisica del bene e del male*, Ares, Milano 1991, p. 19. E in un'altra occasione scriveva: «A proposito della restaurazione promossa da Leone XIII e riesumando i termini di "scolastica" e "tomismo" si parlò di "neoscolastica" e "neotomismo". Riconosco di avere una certa naturale avversione nei confronti di queste e altre simili denominazioni, colme di equivoci e persino di tremende falsificazioni; ma potrebbe trattarsi di una questione strettamente personale. Comunque, una cosa è certa: quello che Leone XIII propose non fu la continuazione di un'estenuata scolastica, e nemmeno

Con i suoi saggi di metafisica Cardona ha contribuito a confutare il luogo comune che fa di Tommaso soltanto l'ottimo commentatore dei testi aristotelici e a mostrare che la nozione tomista dell'esse come atto intensivo è aperta ad accogliere le migliori istanze del pensiero filosofico successivo, in particolare quella moderna della soggettività e della libertà.¹⁶ Per Cardona seguire Tommaso non significa pedissequa ripetizione di formule, né accoglienza acritica di tutte le sue dottrine filosofiche: il pensatore di Barcellona accosta l'insegnamento dell'Aquinate ben consapevole di non potervi trovare delle risposte a problemi del tutto impensabili nel quadro storico-teoretico dell'epoca nella quale è vissuto. Non significa neppure una sorta di nostalgico "ritorno al passato" in chiave anti-moderna: come ha osservato opportunamente E. Forment nel presentare il pensiero di Cardona nella sua *Historia de la filosofía tomista en la España contemporánea*, l'interesse del filosofo catalano per la ripresa della metafisica di san Tommaso non nasconde affatto la pretesa di rinnegare gli oltre sette secoli di storia del pensiero che ormai ci separano da lui. Stando a quanto suggerisce lo stesso Cardona, riprendendo un'immagine usata da Nietzsche, egli intende "tornare" a san Tommaso con la stessa intenzione di chi decide di arretrare un po' perché vuole spiccare un gran salto in avanti.¹⁷

«Possiamo e dobbiamo andare più in là di lui — e dobbiamo inoltre ripensare il nostro tempo e ciò che è avvenuto nei sette secoli che ci separano da lui —, ma prima dobbiamo cercare di arrivare dove egli è arrivato. Sarebbe semplicemente ridicolo il tentativo di "superare" qualcosa che non si è ancora raggiunto. Non si tratta di citare e commentare all'infinito alcuni testi. Si tratta di raggiungere l'intelligenza dell'essere».¹⁸

Ecco il punto nevralgico: se è giusta la diagnosi che attribuisce all'oblio dell'essere la causa della crisi filosofica moderna e postmoderna, caratterizzata

del tomismo come una corrente nell'ambito della scolastica che avesse ottenuto una posizione di privilegio nelle decisioni dell'autorità ecclesiastica; quello che Leone XIII fece fu proporre un maestro, un *Doctor Communis* con una ripetuta e secolare (quasi millenaria) *licentia docendi*» (*Presentazione* a AA. VV., *Le ragioni del tomismo*, Ares, Milano 1979, pp. 15-16).

¹⁶ Tomás Melendo, discepolo e amico di Cardona, confida che fu il filosofo catalano a fargli conoscere un testo dell'Aquinate (*In III Sent.*, d. 27, q. 1, a. 1 ad 4) sulla capacità dell'amore umano di penetrare nell'essere amato, toccandone l'intimità, per cui si afferma che l'amore lede e produce una dolce ferita; un testo che allontana decisamente lo stereotipo di un Tommaso freddo, intellettualistico, incapace di entrare nei problemi esistenziali dell'uomo in carne e ossa (cfr. T. Melendo, *Otto lezioni sull'amore umano*, Ares, Milano 1998, pp. 64-65).

¹⁷ Cfr. E. Forment, *Historia de la filosofía tomista en la España contemporánea*, Encuentro, Madrid 1998, p. 262. Il testo di Cardona a cui si riferisce Forment si trova in *La filosofía y los filósofos*, «Servicio de documentación Montalegre» 320 (1990), p. 4.

¹⁸ *Olvido y memoria del ser*, cit., p. 322.

dalla sfiducia nelle possibilità della ragione di trascendere il fenomenico e di fondare un discorso veritativo su Dio, sull'uomo e sulla morale, l'apertura all'essere propria della metafisica tommasiana offre una solida base metodologica e concettuale per superare la crisi. Non tanto, puntualizza Cardona, se la si assume come un rigido sistema dottrinale, e meno che mai se si pretende di ridurla a un elenco di formule, quanto appunto per la sua intrinseca capacità di interrogare e ascoltare, senza distorsioni, la voce dell'essere. La qualità principale del magistero filosofico di san Tommaso risiede nel suo impegno di porsi come «avvistatore dell'essere; non copia e molto meno interpretazione»:¹⁹

«Essere ammaestrati sull'essere. San Tommaso procurò attentamente di non dirci quello che aveva nella sua immaginazione, bensì quello che vedeva con la sua intelligenza. Come un bambino, come uno qualsiasi di noi nella gioiosa e timida alba della nostra ragione, san Tommaso, dando un pugno sul tavolo (come in quella celebre occasione, quando era a pranzo con san Luigi re di Francia), disse *Ens!* Ossia: questo esiste, qualcosa è, le cose sono perché sono. San Tommaso anticipò lo shakespeariano *to be or not to be, that's the question*: essere, atto di essere, questa è la risposta. Ha spalancato le porte dell'aula, ci ha portato in aperta campagna, ci ha fatto osservare, segnalando le cose una per una, le stelle, le rose, gli uccelli, il nascere e il morire, il conoscere e l'amare, la Parola divinamente rivelata, Cristo dissanguato sul legno della croce, il mistero di Amore dell'Eucaristia, Maria Madre di Dio, Dio uno e trino...dicendo: è, è...È! Quel potente faro di luce ci ha fatto scoprire l'intima consistenza di tutto ciò che è, come è e perché è».²⁰

In questo brano traspare lo spirito del "tomismo" cardoniano, che trova in Tommaso la «*ma germana per fer camí* — scrive in catalano Cardona — la mano sorella di cui abbiamo bisogno per camminare sulla strada giusta».²¹ Questa è anche la ragione della sua tenacia per difendere una corretta

¹⁹ C. Cardona, *Presentazione* a AA. VV., *Le ragioni del tomismo*, Ares, Milano 1979, p. 17.

²⁰ *Ibidem*, pp. 16-17. Mi sembra interessante confrontare il testo di Cardona con quest'altro, cronologicamente contemporaneo, di Giovanni Paolo II: «Questa apertura ha il suo fondamento e la sua sorgente nel fatto che la filosofia di san Tommaso è filosofia dell'essere, cioè dell'*actus essendi*, il cui valore trascendentale è la via più diretta per assurgere alla conoscenza dell'Essere sussistente e Atto puro, che è Dio. Per tale motivo, questa filosofia potrebbe essere addirittura chiamata filosofia della proclamazione dell'essere, il canto in onore dell'esistente. Da questa proclamazione dell'essere la filosofia di san Tommaso deriva la sua capacità di accogliere e di affermare tutto ciò che appare davanti all'intelletto umano (il dato di esperienza, nel senso più largo) come esistente determinato in tutta la ricchezza inesauribile del suo contenuto» (Giovanni Paolo II, *Discorso all'università di San Tommaso*, 17 novembre 1979, «L'Osservatore Romano» 19-20 novembre 1979, p. 3).

²¹ C. Cardona, *Presentazione* a AA. VV., *Le ragioni del tomismo*, Ares, Milano 1979, p. 18.

interpretazione di talune nozioni della metafisica dell'Angelico, come quella, fondamentale, dell'esse *ut actus*. Nessun gusto di sottigliezze erudite, nessuna volontà di contrapposizioni di scuola, ma la persuasione che solo mantenendo il senso genuino dell'esse la metafisica si rivela strumento adatto per dare risposta alle domande essenziali dell'uomo, in aperto e franco dialogo interdisciplinare con ogni altra forma di sapere scientifico, e per penetrare, fin dove è possibile, nell'intelligenza della verità rivelata.

Macintyre ha fatto notare che uno dei motivi più rilevanti per cui dopo l'*Aeterni Patris* sorse una varietà di tomismi tra loro rivali fu la mancata valutazione del fatto che l'Aquinate seppe lavorare all'interno della grande tradizione classica, anzi non soltanto di una ma di due tradizioni, quella agostiniana e quella aristotelica, in modo tale da ricongiungere in una nuova sintesi queste due linee di pensiero straordinariamente ricche di intelligenza teoretica. San Tommaso poté edificare un nuovo edificio filosofico proprio per la sua capacità di accogliere e assimilare i risultati delle tradizioni precedenti, costruendo un nuovo sistema "aperto" alla possibilità di ulteriori contributi.²² Qualcosa di analogo può dirsi a mio avviso del tomismo di Cardona, per il quale la metafisica dell'essere elaborata dall'Aquinate non è mai un punto di arrivo, ma piuttosto un punto di partenza, atto a ridare slancio alla ricerca filosofica contemporanea. Per questo osserva il pensatore di Barcellona che seppur ogni filosofo deve in qualche modo ripercorrere personalmente, dalla domanda primordiale sull'essere dell'ente, il cammino della metafisica, voler prescindere dall'apporto dell'Aquinate è come rinunciare a una grossa eredità e tentare di ricostruire da zero l'intero patrimonio; impresa possibile e forse anche avventurosa, ma certamente poco raccomandabile, soprattutto a chi intende impegnarsi per propugnare un umanesimo di ispirazione cristiana:

«In tal caso, se vuole dire qualcosa di intelligente — e supponendo che sia sufficientemente dotato per siffatta impresa —, dovrà lavorare molto e bene: ricevere un patrimonio, amministrarlo bene e aumentarlo, per poi trasmetterlo ad altri, è più facile che costituirlo a partire da zero o poco più. Ed è anche più sicuro, cosa molto importante quando è in gioco l'esistenza dell'uomo, di ogni persona e dell'intera umanità, il suo senso e il suo destino finale».²³

²² Cfr. A. Macintyre, *Enciclopedia, Genealogia e Tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, Massimo, Milano 1993, pp. 116-118.

²³ *Olvido y memoria del ser*, cit., p. 322.